

“Delitto e castigo”: il male attraverso due secoli d'arte

Questa mostra è dovuta all'iniziativa del giurista avvocato Robert Badinter che nel 1981 fece votare l'abolizione della pena di morte in parlamento. Il celebre critico d'arte Jean Clair gli si associò per la scelta delle opere.

La prima sala sbocca sulla terrificante vera ghigliottina, l'unica rimasta perché l'ultima in servizio. L'esposizione va in effetti dal 1791 al 1981. Si apre con ricordo del crimine originario, il fratricidio di Caino; seguono i grandi assassini mitologici-tragici, Oreste, Edipo. Sino a un criminale moderno come Hitler che Grosz mostra, in un'opera di ricca materia del periodo americano, assalito da innumerevoli scheletrini su sfondo d'incendi. Bella anche se fredda e neoclassica l'allegoria di Proud'hon “La giustizia e la vendetta divina che perseguono il crimine”, presente in oleografia nei tribunali.

1791: eccoci nel periodo terribile e frenetico del “Terrore”, durante la Rivoluzione Francese. Diverse variazioni sull'assassinio di Marat ma è l'uccisore, Charlotte Corday, che interessa perché bella e giustiziata subito, sino a simboleggiare l'eterna femminilità confrontata all'uomo, Munch, in un Marat ferito come l'artista lo fu effettivamente dalla sua amante-Corday, Picasso è pugnalato da una mostruosa Charlotte-Olga. Poi più concretamente una serie di rappresentazioni di teste di decapitati, d'interesse morboso e macabro come quella del terrorista Fieschi il cui viso brutale interessò diversi artisti. Géricault va più lontano, procurandosi all'Ospedale Beaujon dei pezzi anatomici, facendone dei quadri «sublimi» (Delacroix). Siamo in pieno Romanticismo. Briganti, pazzi, criminali, streghe e donne fatali invadono la letteratura e le arti, temi anticipati da Goya (di cui sono presentate due bellissime tavolette) e Füssli che rappresenta con enfasi una Lady Macbeth folle di rimorso.



Grosz, “Caino 1944”.

Signol effigia Lucia di Lammermoor tutta tremante, Gustave Moreau delle perverse Messaline e Salomé, Von Stuck una sadica Giuditta, memore di quella di Klimt, i simbolisti Lévy-Dhurmer e Carlos Schwabe delle strane e inquietanti figure.

La seconda parte della mostra ci conduce dal crimine alla punizione sociale. Daumier e Steinlen caricaturano efficacemente i giudici, anche presenti in ritratti ufficiali. E così Rouault con le sue visioni espressioniste di tribunali inumani. Goya aggiungeva commentari umanisti alle sue acquaforti di prigionieri. Presso una vera porta di prigioniero, tutta intagliata d'iscrizioni, due quadri italiani: la celebre “Luisa San Felice in carcere” di G. Toma, evocazione fine e malinconica della solitudine dell'eroina e “La prigioniera di Portoferraio” del fiorentino Signorini, con quei detenuti irrigiditi davanti a composti funzionari. Dopo il carcere, le esecuzioni: notevole il disegno a guazzo di Victor Hugo “Ecce”, un drammatico impiccato. La ghigliottina è evocata da una potente xilografia di Vallotton, e il “Garrote” da un'acquaforte di Goya con riferimenti alla figura di Gesù. La “Sedia elettrica” di Warhol s'impone su fondo rosso (1961).

L'esposizione continua il suo percorso cronologico con l'epoca del Positivismo. La scienza cerca l'ori-

gine della follia e del crimine nel fisionomismo e nella frenologia. Con molti documenti relativi alle ricerche di Lombroso e le foto antropometriche -ancora in vigore - di Bertillon. La stampa popolare nutre l'interesse per i fatti criminali con le copertine del Petit Journal, poi il Teatro del Grand Guignol e i romanzi gialli.

Le ultime sale sono relative al tema del “Genio e Follia”. Degas scolpisce la piccola ballerina con testa di «degenerata sifilitica» e nel suo “Interno”, uno dei più bei capolavori della mostra, non dipinge un crimine, ma un coppia in un'ombra inquietante con luci innaturali e prospettiva abissale. L'Espressionismo e la Nuova Oggettività tedesca sono rappresentati da disegni e incisioni di Lüstmorde (crimini sessuali), opere di Grosz, Dix, Schlichter. Jean Clair per confermare la sua pessimistica teoria della scomparsa del viso (e il ritratto) nel XX secolo espone l'Acefalo di Masson e la Testa su una sbarra di ferro di Giacometti. Siamo giunti all'epoca dei Surrealisti che esaltano il disordine, Sade e la voluttà del male.

L'esposizione si chiude dunque con constatazioni negative, seppur ricca di variazioni sul problema metafisico del male, con un percorso estremamente complesso.

Annie Birga